

SERGIO ZANINELLI

## Gemelli e la libertà dell'Università

Questo fascicolo è in larga parte dedicato alla figura intellettuale di Agostino Gemelli. L'occasione che ci ha spinti a riflettere sull'opera e sul pensiero del fondatore del nostro Ateneo è legata a due motivazioni, una quasi d'obbligo, e l'altra quasi fortuita.

La motivazione obbligata – e, tuttavia, carica di significato – è rappresentata dal quarantesimo anniversario della scomparsa di padre Gemelli; l'occasionalità quasi fortuita è costituita, invece, dalla pubblicazione del 53° volume del *Dizionario Biografico degli Italiani*; un'opera imponente, che tutti conosciamo ed apprezziamo nel nostro lavoro di studiosi, e per la quale continuiamo ad essere debitori mai sufficientemente grati all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Ragioni di carattere potremmo dire: 'alfabetico' fanno sì che per una sorta di felice coincidenza che la storia – o la Provvidenza – spesso ci regala, Agostino Gemelli e Giovanni Gentile si ritrovino oggi ancora una volta insieme, a confrontarsi su molte questioni rilevanti, tra le quali desidero richiamare quella fondamentale della riforma dell'istituzione universitaria, in un momento nel quale la revisione della sua struttura rende necessario un ripensamento della sua natura e delle sue funzioni.

Gemelli e Gentile: due protagonisti così differenti per cultura e percorsi ideali, ma che in realtà furono chiamati a incrociare i propri destini e le proprie aspirazioni sul campo difficilissimo ma prezioso dell'istruzione superiore, delle sue trasformazioni e, quindi, del suo servizio al Paese.

Nell'anno accademico 1927-28, Gemelli dedicava tutto il suo discorso inaugurale alla riforma Gentile attuata appena quattro anni

prima e grazie alla quale – come è noto – il giovanissimo Ateneo dei cattolici italiani aveva trovato modo di costituirsi giuridicamente.

In quella solenne occasione, Gemelli riconosceva il «coraggio» e la «tenacia» con la quale il ministro aveva introdotto e perseguito la promozione della libertà universitaria ed accademica.

Di questa «libertà universitaria», che era «la via della grandezza dell'Università», il Rettore faceva il contenuto primo e principale del suo intervento.

Tuttavia, ammoniva in quella occasione Gemelli, «la libertà introdotta dal Gentile nella legislazione universitaria non è una libertà piena; è un timido e primo accenno di attuazione di libertà», che superava, certo, cinquant'anni di assenza di libertà, ma che doveva ancora essere completamente conseguita.

È nota la concezione alta che Gemelli aveva dell'Università e della sua missione; «da essa – scriveva – debbono uscire i dirigenti della vita nazionale di domani; in essa si elaborano le dottrine che sono il patrimonio più prezioso della vita di una Nazione».

Era da questa missione «alta quanto forse nessun altro Istituto nazionale», che derivava la necessità di una libertà piena: «Io ritengo – precisava Gemelli – che l'autonomia debba essere spinta anche più in là; che la libertà debba essere anche maggiore perché la libertà e l'autonomia contengono in se stesse la sanzione del proprio uso».

La libertà è ancora oggi in questione: essa è in questione nella sua effettiva praticabilità, in una stagione culturale che, al termine della parabola dell'età moderna, dopo l'esaltazione e l'assolutizzazione della libertà, ha reso questa categoria soggetta ai rischi dell'astrazione. Accade così che, se da un lato la libertà mantiene la sua forza evocativa di principio indiscusso, l'esercizio concreto delle effettive libertà (al plurale) si trova ad essere obiettivamente limitato.

Forse è lecito chiedersi in questo periodo di riforme se non è proprio anche una considerazione adeguata ed intera della libertà l'elemento ancora non sufficientemente operante all'esterno e all'interno dell'Università.

All'esterno, da parte di coloro che ancora non riescono a sottrarsi al timore della piena autonomia delle istituzioni in ragione dei meccanismi e dei riflessi condizionati di un'antica mentalità centra-

listica; per converso, all'interno dell'Università sentiamo un po' tutti, inevitabilmente, la resistenza a pagare i prezzi non lievi di una effettiva libertà e di una piena autonomia, alla quale deve soccorrere una adeguata responsabilità.

Eppure oggi è proprio da tale consapevole e motivata assunzione di responsabilità che dipende ancora una volta la possibilità di conseguire la salvaguardia e il consolidamento dell'istituzione universitaria, specie di una Università libera, che ha sempre considerato l'autonomia una risorsa indispensabile per la propria esistenza e la propria funzione.

La libertà *dall'esterno* e la responsabilità *all'interno* sono, infatti, ancora e sempre la condizione e l'occasione per un esercizio autentico della ricerca scientifica e, quindi, per uno specifico contributo a servizio dello sviluppo della cultura e della civiltà del Paese.

Così, a partire da una secolare tradizione, saremo posti in grado di continuare a formare e sostenere anche quella classe dirigente della quale ben sappiamo quanto vi sia bisogno oggi più che mai.

In altre parole, per richiamare ancora una espressione della personalità che oggi commemoriamo con gratitudine, qualunque riforma saremo chiamati ad applicare, non rinunceremo mai alla possibilità di costruire una Università che sia – ancora nelle parole di Gemelli – «sempre di più una comunità di uomini, in cui i giovani, lavorando insieme con i loro maestri, si preparano alla vita, a svolgere cioè nella vita tutte quelle funzioni delle quali ha bisogno la società moderna» (8 dicembre 1951).